



Kyriacos C. Markides

IL MAGO DI STROVOLOS

Il mondo straordinario
di un guaritore spirituale



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Kyriacos C. Markides

IL MAGO DI STROVOLOS

Il mondo straordinario
di un guaritore spirituale

Indice

Nota dell'autore	6
1. Il Mago di Strovolos	8
2. L'esorcismo degli spiriti nazisti	21
3. Elementali	40
4. L'autenticità dell'esperienza	61
5. Karma	77
6. Ricordi	90
7. Dalla morte alla rinascita	106
8. Incontrare il Logos	133
9. Cosmologia	145
10. I guardiani del pianeta Terra	170
11. Racconti di possessione	185
12. Guarigioni	198
13. Materializzazione e smaterializzazione	218
14. Riflessioni	242
Glossario	253

Il Mago di Strovolos

Avevo sentito parlare di Sphiros Sathi fin dall'infanzia. La sua fama quale miglior specialista dell'isola sul mondo degli inferi stimolava in me un misto di fascino, curiosità e timore. Da bambini fummo avvertiti dal prete della nostra parrocchia di evitare il 'Mago di Strovolos', l'uomo con 'poteri satanici'. Ascoltavamo con occhi spalancati i racconti di possessioni ed esorcismi e i miti sulla sua casa piena di spiriti disincarnati. Il suo nome era spesso sinonimo di occultismo e chiunque avesse avuto il coraggio e il desiderio di mettersi in contatto con la propria madre defunta non doveva fare altro che bussare a quella porta. Questa era l'immagine di Sphiros Sathi che avevo nella mente quando lasciai Cipro diretto in America nel 1960.

Quasi due decenni più tardi ricordavo a malapena l'uomo su cui avevo tanto fantasticato, ma che non avevo mai incontrato, durante la mia adolescenza. Non fu prima dell'estate 1978, durante una visita a Cipro, che il mio interesse per il 'Mago di Strovolos' si risvegliò. Stavo conversando con una vecchia amica, esperta di filologia, quando mi confidò che lei e suo marito, un giudice, appartenevano a un 'Circolo per la Ricerca della Verità' semisegreto. Fui sorpreso nell'apprendere che il maestro spirituale di questo culto mistico non era altri se non il 'Mago di Strovolos'. Immediatamente espressi il mio desiderio di incontrarlo.

Fu ad agosto inoltrato che mi recai in auto con la mia

amica a Strovolos, un sobborgo di Nicosia, per incontrare Sphiros Sathi. Che ironia, pensavo, aver dovuto trascorrere diciotto anni in America prima di poter incontrare quest'uomo misterioso che viveva a soli tre chilometri da casa mia. Mi aspettavo di incontrare una persona austera e dallo sguardo terribile, secondo la sua fama. Nessuno dei miei preconcetti si rivelò invece fondato. Era un nonnetto alto e dall'aspetto simpatico sui sessantacinque anni, un funzionario governativo a riposo che viveva frugalmente della sua pensione. Invece di un minaccioso stregone mezzo pazzo, incontrai una persona esuberante, profondamente religiosa e con uno spiccato senso dell'umorismo, i cui hobby comprendevano la pittura e la musica classica. Si considerava guaritore e 'psicoterapeuta', un dottore dell'anima, il cui principale interesse nella vita era quello di alleviare il dolore intorno a sé, come diceva lui, e di assistere coloro che erano interessati e pronti a intraprendere il viaggio alla scoperta di se stessi.

"Ci siamo già incontrati!", esclamò quando lo vidi per la prima volta, portandosi la mano destra alla fronte.

"Non credo", dissi sorridendo e, mentre la mia amica ci presentava, tesi la mano.

"Ci siamo già incontrati", annuì con sicurezza e ci invitò a sedere nel suo piccolo salotto. Pensai che mi confondesse con qualcun altro e lasciai cadere l'argomento.

Daskalos, come lo chiamava la mia amica, ci offrì del caffè e si informò sulla mia famiglia, abitudine diffusa a Cipro, dove su una popolazione che supera di poco il mezzo milione di persone tutti sono imparentati fra loro. Quindi cominciai a porgli delle domande sulla sua vita e i suoi insegnamenti. Con mia piacevole sorpresa, realizzai che Daskalos era un uomo loquace e rispondeva alle mie domande senza riserve. Mi invitò persino a partecipare agli incontri che teneva ogni quindici giorni. In quel primo incontro compresi che i suoi insegnamenti erano un misto di misticismo cristiano e di religione indù. Il concetto del Karma, o della legge di causa ed effetto, come egli la chiamava, e la dottrina della reincarnazione sembravano avere un ruolo centrale nei suoi insegna-

menti. La mia curiosità per il mondo di Daskalos si intensificò mentre realizzavo che non era uno sciamano primitivo, ma piuttosto un uomo di grandi capacità e molto colto. Tuttavia, dal mio punto di vista, il mondo all'interno del quale viveva era misterioso ed esotico.

“Ho sentito parlare delle guarigioni miracolose che hai eseguito”, dissi. “C'è la possibilità che io possa essere testimone di tali miracoli?”. Confessai a Daskalos che facevo fatica ad accettare la nozione di miracolo. Continuai dicendo che la letteratura antropologica è piena di resoconti di prodezze straordinarie, di guarigioni provocate da sciamani e guaritori. “Ma prima di poterne essere convinto devo testimoniare io stesso tali fenomeni”, conclusi.

“Innanzitutto”, replicò Daskalos sorridendo, “le guarigioni di cui hai sentito parlare non sono state eseguite da me, ma dallo Spirito Santo. Io non sono altro che un canale di quella superintelligenza. Che io sia testimone di un cosiddetto miracolo non dipende da me. Se fa parte del Piano divino che tu assista a un miracolo, allora accadrà, ma non possiamo semplicemente ordinare che il miracolo avvenga”.

Prima che me ne andassi, quel giorno Daskalos mi invitò a partecipare a un incontro che avrebbe avuto con alcuni dei suoi studenti il pomeriggio successivo nello Stoa. Si trattava di una piccola stanza sul retro del cortile, staccata dal resto della casa e nella quale addestrava i suoi discepoli. Lo Stoa era diviso in due parti: quella principale, in cui venivano impartiti gli insegnamenti, e il Sanctum, in cui Daskalos eseguiva le sue meditazioni e le sue preghiere. Il Sanctum era pieno di oggetti sacri, icone di Cristo, della Santa Vergine e candele bianche. Sull'altare c'era un calice d'argento e vicino una piccola spada senza punta che giaceva su un crocefisso. Questa Spada Spuntata, appresi più tardi, rivestiva un grande significato simbolico nella cerchia di Daskalos.

Raccolsi il suo invito a partecipare all'incontro con mia moglie, Emily, che incontrò Daskalos per la prima volta in quell'occasione. Quando arrivammo a casa sua mezz'ora prima dell'incontro ufficiale, Daskalos aveva appena portato

a termine una terapia e pareva esausto, seduto su una poltrona, con addosso un grembiule di pelle simile a quello che indossano i macellai a Cipro. Vicino a lui sedeva un abitante del villaggio dall'aspetto rozzo che sorrideva felicemente.

“Ecco che arriva il Tommaso Dubbioso!”, esclamò scherzosamente Daskalos quando mi vide entrare nella stanza con Emily.

“Se fossi stato qui dieci minuti prima, saresti stato testimone di un miracolo”. Daskalos spiegò che il visitatore negli ultimi vent'anni aveva sofferto di dolori alla spina dorsale in seguito alle bastonate che i soldati britannici gli avevano inflitto durante la guerra intestina anticoloniale del 1950.

“Ora sta bene”, dichiarò con sicurezza. “Se venisse sottoposto ai raggi X, mostrerebbe una spina dorsale completamente guarita”.

Il contadino, con uno sguardo di incredulità sul viso, continuava a sorridere felicemente mentre gli ponevo alcune domande sulla sua malattia. Mi disse di come si sentiva bene, di come i dolori dei quali aveva sofferto per tutti quegli anni se ne fossero andati. “Mi piacerebbe avere il tempo di studiare tutto ciò”, mormorai, “ma parto domani per l'America”.

“Ti devo qualcosa?”, chiese dopo un po' il paesano.

“Naturalmente!”, replicò Daskalos. “Fai esattamente quello che ti ho consigliato: mangia e bevi di meno e prendi delle vitamine”. A dispetto dell'insistenza dell'uomo, Daskalos rifiutò qualunque compenso per il suo servizio.

All'inizio dell'incontro Daskalos sembrava rivitalizzato, come ricaricato da qualche energia misteriosa. Dopo una breve preghiera, cominciò la lezione. L'uomo, spiegò, è un'entità eterna, l'emanazione di una 'Santa Monade' e dopo il suo passaggio attraverso l'Idea di Uomo, un archetipo all'interno dell'Assoluto, egli acquista forma ed esistenza. Nel momento in cui passiamo attraverso l'Idea di Uomo cominciamo il nostro ciclo di incarnazione. Lo scopo ultimo è quello di tornare alla sorgente, portando con sé le esperienze accumulate durante le vite terrene.

Daskalos parlò poi della mente come la supersostanza per

mezzo della quale vengono costruiti gli ‘universi’: è il materiale con cui noi esseri umani costruiamo gli ‘elementali’. Diamo nascita a questi elementali con i nostri pensieri e sentimenti. Una volta ‘proiettati’, questi hanno un’esistenza propria e possono influenzare coloro che ci circondano, se ‘vibrano’ sulla stessa frequenza.

Non era facile per noi seguire quel discorso, poiché era la prima volta che ci imbattevamo in un tale linguaggio. Realizzai che per comprendere il lessico di Daskalos e la sua visione del mondo avrei dovuto avere con lui un contatto continuo e frequenti discussioni.

Emily e i nostri bambini rimasero a Cipro, mentre io tornai nel Maine a insegnare nell’autunno del 1978. Ci saremmo riuniti a Cipro per Natale e avrei poi iniziato la mia aspettativa nella primavera del 1979. Questo ci avrebbe dato la possibilità di restare a Cipro per nove mesi di seguito, una grande opportunità per immergerci nuovamente nella nostra cultura natia, riaccendere vecchie amicizie e allacciarne di nuove. Decisi che avrei anche completato il manoscritto sul problema del terrorismo internazionale per il quale avevo già raccolto il materiale necessario.

Sullo sfondo della mia mente, comunque, c’era Sphiros Sathi. I brevi incontri avuti con lui mi avevano affascinato e mi spinsero a ulteriori letture sugli sciamani e sulla guarigione non medica. A metà semestre, mentre stavo leggendo *Rolling Tunder* di Doug Boid, uno studio su un uomo di medicina dei Nativi americani, fui letteralmente scosso dal pensiero di usare la mia aspettativa per raccogliere del materiale su Sphiros Sathi con l’intento di scrivere un libro su di lui. Il manoscritto sul terrorismo, pensai, poteva aspettare.

Non ero comunque sicuro che egli mi avrebbe permesso di essere qualcosa di diverso da un discepolo. Ero consapevole del disgusto che provava per la pubblicità. Tuttavia sentivo di aver già stabilito un buon rapporto con lui e speravo che non avrebbe mosso obiezioni. Per preparare il terreno, gli spedii una lettera e un libro che avevo pubblicato sugli sviluppi sociali e politici a Cipro. Nella mia lettera non dissi nulla delle

mie intenzioni, ma scrissi semplicemente: “Ti mando questo libro, perché so quanto sei interessato ai problemi di Cipro. Arrivederci a dicembre”.

Il secondo giorno dal mio ritorno sull'isola andai a trovare la mia amica filologa e le rivelai le mie intenzioni.

“Non farti troppe illusioni”, mi avvertì. “Daskalos non permetterà a nessuno di scrivere su di lui. Non ama nemmeno rilasciare interviste”.

Per quanto scoraggianti fossero i suoi ammonimenti, pensavo che avrei dovuto tentare. Non vedevo Daskalos da più di tre mesi ed ero ansioso di ristabilire i contatti con lui al più presto. Quando arrivai a casa sua, era impegnato in una seduta di guarigione. La porta del salotto era chiusa, ma potevo udire distintamente la sua voce. Sedetti in corridoio aspettando, mentre Daskalos esponeva la sua diagnosi, affermando che i problemi di pelle del paziente erano psicologici e che la cura avrebbe implicato un cambiamento di attitudine da parte dell'uomo.

“Dove sei stato tutto questo tempo?”, esclamò quando mi vide mentre accompagnava i suoi visitatori alla porta. Con mia delusione non sembrava ricordare che ero stato in America negli ultimi quattro mesi.

“Non hai ricevuto la mia lettera?”, chiesi perplesso.

“Quale lettera?”, rispose e dimostrò di ignorare persino di aver ricevuto una copia del mio libro.

“È questo?”, chiese un giovane che pareva uno degli apprendisti di Daskalos, mentre apriva un cassetto estraendone un libro.

“Sì, è quello”, replicai.

“Intendi che l'hai scritto tu?”, esclamò Daskalos indicando il volume.

Era chiaro che, non solo non si era curato di guardare il mio libro e di considerarne il contenuto, ma non aveva neppure notato chi ne era l'autore. Il mio ego era ferito. Avevo la sensazione che la prospettiva che mi permettesse di scrivere un libro su di lui in quel momento fosse remota. Tuttavia, decisi di insistere a dispetto della situazione imbarazzante.

“Nei prossimi nove mesi resterò a Cipro”, dissi. “Ho ottenuto l’aspettativa dall’Università e...”.

“Cos’è un’aspettativa?”, mi interruppe. Quando glielo spiegai, scosse il capo incredulo.

“Vuoi dirmi”, continuò inarcando le sopracciglia in una smorfia beffarda, “che verrai pagato senza dover lavorare per un periodo così lungo? Com’è magnifico avere del tempo a disposizione!”, commentò col suo giovane discepolo.

Prima che avessi la possibilità di ribattere che un’aspettativa non era una vacanza, mi sconcertò con una domanda imbarazzante. “Tra parentesi”, disse a voce bassa e in tono derisorio, “puoi dirmi quanto guadagni, se posso chiederlo?”. Mi sentii intrappolato, ma egli pareva ignorare il mio disagio. Le persone generalmente non pongono tali domande.

“Sicuro”, risposi mentre deglutivo e gli rivelavo l’ammontare del mio stipendio.

“Tutto quel denaro!”, si meravigliò e scosse il capo con stupore. Goffamente mi affrettai a spiegare che un tale stipendio sembrava elevato, ma secondo il modello americano poteva a malapena essere considerato medio. Egli sembrava indifferente alle mie spiegazioni. Le sue reazioni mi fecero sentire come se fossi stato membro di una classe di parassiti. In quel momento realizzai la saggezza degli ammonimenti della mia amica. Pensai che le possibilità di scrivere un libro su di lui erano praticamente nulle. Daskalos non mi prendeva affatto sul serio.

“Vorrei usare la mia aspettativa per scrivere un libro su di te”, dissi dopo aver raccolto tutto il mio coraggio, sapendo bene quale sarebbe stata la risposta.

Per alcuni istanti sembrò penseroso e serio e rimase senza dire una parola.

“Che cosa c’è di così importante che vuoi scrivere sul mio conto?”, mi chiese a voce bassa.

Risposi che molte persone di lingua inglese, soprattutto in America, sarebbero state interessate al suo messaggio sulla vita.

“Ma quello che insegno non è il mio messaggio”, rispose

mentre allargava le braccia con enfasi. “Io sono semplicemente il canale di Giovanni e degli altri maestri invisibili”.

“Chi è Giovanni?”.

Daskalos si accinse a spiegare che Giovanni non era altri se non il discepolo di Gesù, Giovanni l’Evangelista, che parlava attraverso il corpo di Daskalos.

“Molto spesso le vibrazioni della sua presenza sono così intense che il mio cervello trova grande difficoltà nel comunicare i suoi insegnamenti. In tali casi abbandono semplicemente il mio corpo e lascio che Giovanni ne prenda pieno possesso, mentre siedo tra coloro che ascoltano il discorso. Comprendi ora perché non mi si dovrebbe attribuire alcun merito per gli insegnamenti che do?”.

Daskalos fece una pausa e mi fissò in modo penetrante.

“La fama è una trappola nel nostro sentiero spirituale”, disse, come per mettere in guardia se stesso e me verso i pericoli che si celano nella pubblicità. “Devo restare anonimo”.

“Questa è la fine del mio progetto”, pensai e cominciai a rassegnarmi. Tuttavia, prima che completassi il mio pensiero, Daskalos mi colse di sorpresa.

“Puoi scrivere sugli insegnamenti, se lo desideri, purché io non ne ottenga il merito”, disse quietamente. Ne fui deliziato e promisi che avrei salvaguardato il suo anonimato, per quanto mi sarebbe stato possibile.

Dopotutto il nome ‘Daskalos’ è un appellativo comune in Grecia: è la maniera in cui le persone si rivolgono ai loro maestri di scuola.

“Sono molto felice che tu mi lasci scrivere sul tuo conto”, dissi brevemente. “Ma sono perplesso. Perché proprio io? So che fino a ora hai rifiutato di concedere anche una sola intervista”.

Sorrise e mi guardò con intensità. “Prima che ti dia una risposta, dimmi: credi nella reincarnazione?”. Fui sorpreso dalla sua domanda e per un attimo mi sentii smarrito, senza sapere cosa dire. Durante la mia formazione come sociologo avevo imparato a essere scettico e a evitare le questioni metafisiche considerate prive di risposta. Tali questioni, eravamo

stati indotti a credere, interferiscono con l'oggettività e il distacco necessari per una valida osservazione.

“Non ho basi per crederci o non crederci”, affermai; “ma sono aperto alla persuasione”. Dissi inoltre che ero sempre stato impressionato dall'evidenza degli argomenti addotti a favore della reincarnazione attraverso le epoche, da Platone ai Teosofi a Madame Blavatsky.

Daskalos apprezzò la mia risposta e annuì con approvazione. Quindi si accinse a rispondere alla mia domanda.

“Questa non è la prima volta che ci incontriamo”, disse in tutta sincerità. “Ci siamo conosciuti in quattro precedenti incarnazioni. Il nostro incontro in questa vita”, continuò con uno sguardo misterioso sul volto (mentre io dovevo apparire perplesso e incredulo) “non è accidentale, come non è casuale che tu abbia un grande interesse per la politica e per il misticismo. Tu sei vissuto in India in un tempo in cui io ero uno yogi e ci conoscevamo. Il tuo interesse principale in quell'incarnazione era quello di svolgere il ruolo di mediatore fra parecchie tribù in guerra. Ma eri così inetto”, continuò Daskalos scoppiando a ridere, “che a dispetto delle tue buone intenzioni, provocasti una guerra”.

“Durante il regno della regina Isabella di Spagna”, disse ancora, “quando gli Spagnoli cacciarono i Mori dalla Penisola iberica, tu eri ancora in mezzo al tumulto politico. Tua madre era mora e tuo padre spagnolo. Cercasti di fare il mediatore tra due gruppi in guerra, ancora una volta senza successo. Fu un'avventura che ti costò quasi la vita.

“Il tuo interesse per il misticismo si sviluppò in Tibet dove ti incarnasti parecchie volte. La tua ossessione di trovare la Verità ti condusse a vagare da un monastero all'altro. Nella tua attuale incarnazione il tuo monastero è l'Università in cui insegni”.

A quell'ultimo commento non potei nascondere un sorriso. L'idea dell'Università del Maine come mio attuale monastero era molto divertente.

“In passato ti sei avvicinato all'illuminazione diverse volte”, continuò Daskalos mentre si concentrava sul mio volto, “ma

eri solito tornare indietro all'ultimo momento".

"Perché?"

"La tua attenzione veniva distratta da altri pensieri più terreni. Ma dimmi", chiese improvvisamente Daskalos, prima di darmi la possibilità di 'digerire' la storia delle mie incarnazioni, "ti ho presentato Iacovos?"

Mentre venivamo presentati, il giovane che aveva ascoltato quietamente sorrise.

"Iacovos", annunciò Daskalos come se dichiarasse un dato di fatto, quasi a volermi scuotere ulteriormente, "ha quattromila anni".

"Strano", replicai scherzosamente. "Non sembra averne più di venti".

Daskalos disse che lui e Iacovos erano "vecchi amici", la loro amicizia risale a migliaia d'anni prima. "A chi posso raccontare storie del genere, senza essere considerato folle?", disse Daskalos ridendo mentre mi dava un colpetto sul ginocchio. "Persino qualcuno di noi", continuò mentre si volgeva verso il suo giovane apprendista, "a dispetto delle proprie esperienze, a volte si meraviglia e si chiede se i poteri che abbiamo siano reali o meno. Ora Iacovos ha solo diciannove anni", disse Daskalos girandosi verso di me, "e spesso mette in dubbio la realtà delle sue stesse esperienze. Anch'io alla sua età ebbi dei dubbi".

"La logica qualche volta si interpone sul nostro cammino", mormorò Iacovos, come se stesse pensando ad alta voce.

"Logica, logica...", reagì Daskalos scuotendo il capo con impazienza. "Se ti aggrappi alla logica non puoi andare molto lontano. Che cos'è la logica se non il modo convenzionale di pensare in un tempo e in un luogo particolari? Il nostro interesse sono il Logos, la Ragione, la Verità, che sono al di là del tempo e dello spazio".

Quindi affermò che ogni notte lui e alcuni dei suoi studenti diventano 'aiutanti invisibili'. Compiono l'*exomatosi*, cioè lasciano i loro corpi e viaggiano in luoghi lontani per essere d'aiuto ad altri. Quelli in grado di effettuare l'*exomatosi* sono i discepoli più avanzati che hanno indossato la 'veste bianca',

un'uniforme simbolica che indica l'iniziazione all'esclusivo circolo interno.

“Io e i miei aiutanti invisibili”, disse Daskalos, “andiamo in tutto il Medio Oriente, compresi Iran e Turchia. Nel nostro lavoro non facciamo distinzione di nazionalità, né di religione o di razza”.

Quando chiedi come avviene l'exomatosi, Daskalos spiegò che ogni essere umano possiede tre corpi, non uno solo come comunemente si presume. Oltre al *corpo grossolano materiale*, abbiamo un *corpo psichico*, il corpo dei sentimenti e un *corpo noetico*, il corpo che esprime il nostro stato mentale. Ciascuno dei tre corpi vive all'interno di una differente dimensione di esistenza: la dimensione materiale grossolana, la dimensione psichica e la dimensione noetica. I tre corpi esprimono la nostra *personalità presente*, che è una manifestazione del Sé interiore, la *personalità permanente*. Quando il nostro corpo materiale grossolano muore, noi continuiamo a vivere all'interno dei mondi psichici con il nostro *corpo psiconoetico*. Secondo Daskalos, un mistico esperto può abbandonare il corpo a volontà, viaggiare con il corpo psiconoetico in piena autocoscienza, per ritornare poi al corpo materiale completamente conscio delle esperienze che ha avuto, mentre si trovava nello stato di exomatosi.

Ciascuno dei tre corpi, continuò Daskalos, ha il suo corrispondente *doppio eterico*, un campo di energia che mantiene vivi i tre corpi e li collega fra di loro. La vitalità eterica, che rende possibile la guarigione, è l'energia cosmica che gli scienziati devono ancora scoprire. Questa energia viene assorbita dai nostri corpi attraverso determinati centri psiconoetici, i *chakra* o 'dischi sacri'.

Daskalos disse che queste erano verità che un giorno, dopo aver intrapreso il sentiero della Ricerca della Verità, io stesso avrei sperimentato.

“È meglio”, continuò lentamente, “non parlare in pubblico di questi argomenti, perché la gente si scandalizza”.

Gli dissi che in America c'è un crescente interesse per il misticismo e che le persone non si scandalizzano facilmente.

“Forse è così in America, ma non qui a Cipro”.

“Capisco cosa intendi”, annuii, realizzando che Daskalos si riferiva ai vari tentativi della Chiesa locale di scomunicarlo.

“Dimmi”, mi chiese Daskalos bruscamente; “perché ti interessa scrivere questo libro?”.

La sua domanda mi colse di sorpresa, poiché credevo di essermi già spiegato.

“Non posso verificare in alcun modo”, replicai con determinazione, “se il mondo in cui tu vivi è reale o meno. Devo però confessare che sono affascinato da ciò che mi hai raccontato finora. Sarei un ipocrita se non ammettessi la mia ambizione di scrivere un buon libro, che dipinga il più accuratamente possibile il mondo così come lo sperimenti tu. Desidero anche imparare i procedimenti necessari ad avere esperienze simili alle tue. Sono pronto a seguire le tue istruzioni sugli esercizi di meditazione e a cercare di comprendere i tuoi insegnamenti sulla natura della realtà”.

“Nient’altro?”, chiese dolcemente Daskalos guardandomi serio. Realizzai che trovava la mia risposta inadeguata.

“Bene”, affermai un po’ perplesso, sospettando quello che Daskalos aveva in mente. “Nell’eventualità che io evolva e acquisisca poteri psiconoetici, vorrei diventare un guaritore come te ed essere utile ai miei simili”.

“Bene!”, esclamò Daskalos e si distese sulla sua sedia con uno sguardo soddisfatto sul viso. “Questa è la nostra missione nella vita: servire i nostri simili. Ricorda, il raccolto è abbondante, ma i mietitori sono pochi”. Puntando il dito verso di me continuò: “Con la tua conoscenza della società saresti particolarmente utile. Potresti costruire mondi bellissimi nei quali gli uomini potrebbero vivere in pace e armonia”.

“Cercherò di fare del mio meglio”, dissi ingenuamente, non avendo la più pallida idea di ciò che Daskalos intendesse con la sua frase ultraidealistica. Egli proseguì dicendo che l’intera regione del Medio Oriente era piagata dalla violenza e dalla sofferenza e che la necessità di agire era più pressante che mai. I modelli morali, disse rattristandosi in volto, stavano collassando ovunque e crudeltà e ingiustizia si diffondevano.

Quando quella sera tornai a casa, ponderai sul mio incontro con Daskalos che sembrava aver definito la natura del rapporto che avrei avuto con lui nei mesi e negli anni futuri. Le mie risposte spontanee alle sue domande chiarirono nella mia mente l'appropriata procedura metodologica che avrei dovuto seguire nello studio del mondo di Daskalos.

Già prima del nostro ultimo incontro avevo compreso che un approccio sociologico convenzionale allo studio dei circoli di Daskalos sarebbe stato inadeguato. Un'indagine del genere mi avrebbe forzato a sollevare alcune domande a esclusione di altre che mi sembravano molto più importanti e attraenti. Preferivo piuttosto diventare un osservatore partecipe nel vero senso della parola. Per comprendere la realtà di Daskalos avrei dovuto diventare io stesso un discepolo e cercare di osservare il suo mondo dall'interno della sua esperienza. Decisi, inoltre, di usare il suo linguaggio durante le conversazioni con lui e di abbandonare ogni idea preconcepita sulla validità oggettiva della sua realtà. Invece di imporre le mie teorie per spiegare il mondo di Daskalos, pensavo fosse più adeguato seguire un approccio fenomenologico e lasciare che lui stesso spiegasse il suo mondo nel suo linguaggio e secondo i suoi parametri di comprensione.

Il mio obiettivo come ricercatore, perciò, era quello di usare la mia esperienza nel campo della ricerca e dell'osservazione al fine di portare alla superficie della coscienza sociale la vita, il lavoro e la visione del mondo di un maestro spirituale straordinariamente dotato.